

Roberto Giovannelli

MEMORIE DI UN CONVALESCENTE PITTORE DI PROVINCIA

Appunti autobiografici di Niccola Monti, pittore pistojese
scritti dal 1839 al 1841



PROLOGO

Pittore, poligrafo, teorico, viaggiatore, quasi fuggitivo in Polonia e in Russia come per raggelare la sua «sfrenata passione» per la contessa Eleonora Nencini Pandolfini, sacerdotessa dell'arpa nelle *Grazie* del Foscolo, Niccola Monti, nato a Pistoia il 23 settembre 1781, introduce con la sua opera un elemento dissonante e problematico nel panorama della cultura figurativa in Toscana nella prima metà del XIX secolo. Un contributo da isolato, in certo senso da *refusé*, con punte di qualità e confuse cadute. Neomanierismo, neoclassicismo, primitivismo romantico, purismo, si combinano frammentariamente nella sua pittura, le cui motivazioni ideologiche e programmatiche, emotive ed esistenziali, parrebbero andare ben oltre i risultati materiali dell'opera anticipando, attraverso un lavoro legato più al concetto che alla soluzione formale, la progressiva perdita d'identità della pittura così detta accademica e, dal suo interno, la crisi stessa dell'Accademia. Una crisi che riflette l'inquietudine operativa del nostro pittore la cui vicenda artistica credo possa trovare nuovi lumi e ombre nei documenti che ci accingiamo a presentare.

PRESENTAZIONE

Carlo Sisi

La rinascita critica di Niccola Monti avviene, per la prima volta, nelle pagine del catalogo che Carlo Del Bravo, nel 1971, pubblicò in occasione della mostra “Disegni italiani del XIX secolo”; evento fondamentale che esibiva una selezione mirata e coinvolgente di fogli conservati presso il Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi con l'obbiettivo di dare il giusto rilievo a un patrimonio grafico per lo più emarginato dagli studi, ma soprattutto di mettere a frutto, attraverso la sequenza di autori rari o superficialmente noti, gli originali contributi scaturiti da un'intensa stagione di corsi universitari appassionati e non convenzionali. Nell'introduzione al catalogo, intitolata *La natura per artisti toscani del XIX secolo*, Del Bravo stabiliva infatti il nuovo canone critico da cui sarebbero dipese in buona parte la ‘rinascita’ dell'arte dell'Ottocento e la messa a punto della sua corretta grammatica interpretativa, liberata dai preconcetti che sino ad allora ne avevano compromesso la giusta lettura, integrando finalmente le controverse categorie di “accademia”, “bello relativo”, “analogia formale”,

“naturalismo”, “vero”. In quelle pagine la figura di Niccola Monti trova il posto che merita accanto agli artisti che affiancarono la sua attività di pittore e quella, non secondaria, di teorico e polemista, per cui si chiariva come l’indiscutibile matrice neoclassica della sua formazione benvenutiana, dimostrata dall’interesse per “forme sintetiche rilevate dal chiaroscuro astratto”, si sarebbe nel tempo attenuata al cospetto della riforma di Bartolini, senza tuttavia rinnegare, anche a livello di discussione teorica, i presidi accademici dell’analogia in antitesi con l’affermazione del principio di verità.

Da quella data e da quelle indagini pionieristiche la fisionomia artistica di Niccola Monti ha preso sempre più consistenza grazie alle ricerche e agli approfondimenti documentali e letterari di Roberto Giovannelli, che a partire dagli anni Ottanta del secolo scorso, ha instaurato col pittore pistoiese un ‘corpo a corpo’ instancabile e fruttuoso, condotto su più fronti come del resto richiedevano i materiali e le opere che via via affioravano da archivi, biblioteche, collezioni; un’esperienza, si può dire, totalizzante e non priva di risvolti autobiografici, nel senso della singolare osmosi creatasi nel tempo fra l’autore, professore d’Accademia e lui stesso pittore, e l’oggetto dei suoi studi, diviso appunto fra creazione e impegno teorico. Il costante scandaglio di Giovannelli ha gettato infatti nuova luce sulla poliedrica personalità dell’artista pubblicando le pagine di un “trattatello sul nudo” o le lettere del pittore a Pietro Giordani; ha identificato inoltre sui dipinti la sigla riferibile alla sua passione per Eleonora Pandolfini, ha corredato di nuove opere il catalogo dell’artista, del quale erano note quasi esclusivamente le committenze ufficiali, ha ricostruito insomma, passo dopo passo, la fisionomia d’un eccentrico protagonista della cultura figurativa toscana fra Neoclassicismo e retaggi romantici, non tralasciando di allargare il raggio d’indagine ai molteplici aspetti di quel variegato contesto culturale.

Sulle tracce della prima edizione delle *Memorie inutili*, uscita nel 1860 con i torchi della tipografia di Grazzini-Maccioni di Castiglion Fiorentino, Giovannelli recupera un fascio di carte e documenti dal quale ha estratto, con squisita tecnica compositiva, la traccia di un’autobiografia che segue la vicenda di Niccola Monti dal 1839 al 1841, anni cruciali per la sua affermazione e il successivo manifestarsi di una crisi che l’avrebbe infine isolato nella categoria dei *refusés*. La pubblicazione di queste inedite testimonianze è divenuta così l’occasione per ripercorrere, in pagine introduttive di felice respiro narrativo, le fasi dell’intera esperienza artistica di Monti, analizzata da Giovannelli nell’intermittenza di successi e delusioni, di aspettative e conseguenti polemiche, di

quel singolare amalgama di contraddizioni che disegna una personalità prima indefinita per l'insufficienza dei dati, ora emergente a tutto tondo dal panorama dell'arte toscana dell'Ottocento. Muovendo dagli anni dell'Accademia, dove la consuetudine con Desmarais, Bezzuoli, Pozzi, Nenci, Pampaloni è motivo di dialettiche non sempre pacificate, la narrazione di Giovannelli dà rilievo a episodi che trascorrono dalle committenze pubbliche e private alle reazioni caratteriali provocate dall'indole inquieta dell'artista, interlocutore di Vieusseux, Gaetano Capponi, Niccolò Puccini, Louisa Grace Bartolini, Matilde Malenchini; segnala inoltre l'inedito riferimento al viaggio in Polonia e in Russia, sotto il titolo *Mio viaggio nel Nord*, e l'interessante accenno alla frequentazione del salotto del conte Girolamo Bardi; per riallacciare infine le notizie sparse nel fondo Ghizzi al fascicolo delle *Memorie*, probabile incunabolo di quelle pubblicate nel 1860 e prezioso viatico per la conoscenza dell'attività del pittore negli anni che vanno dalla giovinezza sino al suo approdo all'atelier di Cortona, ultimo laboratorio di un'instancabile militanza artistica e teorica.

Il lavoro di Giovannelli si pone ancora una volta quale esempio raffinatissimo d'indagine 'strutturale' capace di ricondurre a unità la filiera dei documenti, aggiungendo alle occorrenze scientifiche la più delicata analisi dei caratteri e degli umori, indispensabile per comprendere la singolare personalità di Niccola Monti, artista 'in rivolta' e sostanzialmente inadeguato, per le sue ricorrenti fragilità stilistiche, agli statuti del successo accademico o alle novità che si venivano maturando in ambienti alternativi. Ma è proprio questa sua insufficienza, confortata però dal coraggio di partecipare con penna e parole al dibattito artistico contemporaneo, che fa riflettere Giovannelli sull'inquietudine operativa di Monti, ritenendola indizio della progressiva perdita d'identità della pittura così detta accademica e dei suoi moventi e corollari teorici: conclusione di brillante caratura scientifica, ma anche amara riflessione autobiografica sui destini della forma e della sua moderna, controversa, interpretazione.